

«La tecnologia può salvare grande industria e Pmi»

Innovazione e digitalizzazione per rilanciare il comparto

di Lidia Gallanti

«**M**olti gridano alla riapertura delle aziende, ma nessuno parla di come farlo». Secondo Corrado La Forgia, vice presidente dell'Associazione Industriale di Cremona con delega all'innovazione, la chiave per ripartire sarà la tecnologia. «Le ripercussioni di questo periodo sono per alcuni aspetti imprevedibili: molti studi immaginano una cosiddetta ripresa a V, ovvero una caduta vertiginosa seguita da una rapida ripresa, altri ipotizzano scenari a L, con un lunghissimo tempo di stasi, altri ancora una ripresa ad U, caratterizzata da una discesa rapida e una salita persistente, sebbene non velocissima. Difficile dirlo, personalmente mi aspetto una fase difficoltosa almeno per il 2020 e il 2021. Al di là della crisi, penso che dovremo imparare a

convivere con il virus almeno finché non si troverà un vaccino; questo clima d'incertezza porterà senz'altro ad un contenimento della domanda e dei consumi per tutto ciò che non è un bene di prima necessità». Nel frattempo l'organizzazione di spazi e lavoro dovrà cambiare radicalmente, per garantire la ripresa dell'attività nel rispetto delle norme di sicurezza post-covid. «Di questo virus sappiamo ancora poco, ma alcuni elementi sono chiari: distanziamento sociale, ambienti areati e norme igieniche precise saranno condizioni imprescindibili della nuova normalità sul posto di lavoro». Adeguaarsi non è un optional: «i controlli saranno doverosi, chi non si conforma è bene che non sia autorizzato a ripartire». I regolamenti già recepiti sono quindi una condizione necessaria, ma non sufficiente: «non dobbiamo dimenticarci della tecnologia e dobbiamo avere il coraggio di parlarne. Per esempio, se sui luoghi di lavoro potessimo misurare i para-

metri biometrici di ognuno e trasmetterli ai clinici mi sentirei molto più tranquillo. Non metto in discussione i diritti fondamentali e la tutela della privacy, ma occorrerà affrontare la questione». Inevitabile pensare al piano Industria 4.0 presentato nel 2017 e condiviso da tutte le associazioni del comparto: «il virus sta dimostrando che chi ha creduto di più nell'innovazione ha sofferto meno la crisi e avrà più chances di ripartire. Basti pensare al fatto di poter lavorare da casa, gestire i processi da remoto e il contatto con i clienti, senza bloccare l'intera attività». Sulla strada da seguire La Forgia non ha dubbi: «occorre puntare su innovazione e digitalizzazione dei sistemi, nella grande industria come nelle Pmi. Significa razionalizzare gli sprechi e ridurre le attività che non comportano un valore aggiunto per l'impresa». Da questo punto di vista, il virus ha imposto una netta accelerazione: «essere competitivi non significa adattarsi per sopravvivere ma anticipare i



Il Vice Presidente Corrado La Forgia

Il virus dimostra che chi ha creduto nell'innovazione ha sofferto meno la crisi e avrà più chances di ripartire. Occorre puntare sulla digitalizzazione dei sistemi

tempi e lasciare la zona di comfort per una riconversione sostenibile che verrà da sé, lungo le direttrici che il mercato andrà ad imporre. Ma una cosa è certa: chi non si innova oggi non avrà tempo di convertirsi domani». Lo stesso vale per i lavoratori: «forse non tutti potranno subire questa trasformazione - puntualizza - non si tratta di un fattore anagrafico ma di attitudine. Più si è flessibili e in grado di convivere in modo digitale più aumentano le opportunità, evitando il rischio di emarginazione». Per quanto riguarda i posti di lavoro, «l'impatto ci sarà: se osserva-

mo il trend a livello globale, si parla già di milioni di posti saltati, che potranno essere ripristinati in fase di ripresa. In Italia per fortuna abbiamo gli ammortizzatori sociali, che ci consentono di reggere l'urto e tutelare molti lavoratori. Certo, se la stasi dovesse perdurare, la crisi di liquidità subita dalle aziende non sarebbe arginabile con gli interventi statali ed europei; non da escludere la perdita di molti dipendenti». La prospettiva non è rosea, ma il vice presidente serba un cauto ottimismo: «dopo ogni fase critica si aprono sempre nuovi scenari, con la nascita di nuove professioni, servizi e necessità».

«Agroalimentare, preoccupa il rinvio della ristorazione»

Con hotel, ristoranti e catering chiusi, tracolli di fatturato

di Luca Muchetti

Il mondo cooperativo è stato centrale fin qui nella tenuta economica e sociale del Paese. Fra filiera agroalimentare e cooperative sociali, come ha reagito il tessuto cooperativo cremonese? «Molto bene - risponde Tiziano Fusar Poli, presidente di Confcooperative Cremona -, e aggiungo che è in momenti delicati e tragici come questo che vengono fuori i valori veri delle persone, e nell'ambito della cooperazione così come in molti altri possiamo dire che di persone di valore ce ne sono davvero tante. Questi mesi complicati sono lì a dimostrarlo. La tenuta nell'insieme è stata molto buona comunque. Chiaramente il settore dell'agroalimentare ha fatto la parte del leone, anche per ovvi motivi essendo un'attività inclusa fra le indispensabili, e in qualche modo "precetta-

ta": ha continuato a fornire una risposta in modo straordinario. I nostri lavoratori hanno dimostrato grande senso di responsabilità e mostrato nei fatti di aver capito il ruolo strategico di questo tipo di attività. In una prima fase, coincisa col culmine dell'emergenza, il numero delle assenze per malattia è stato rilevante, attorno al 25 per cento. Ma anche in quelle condizioni, quelli che sono rimasti al lavoro, sani e protetti tramite i dispositivi di sicurezza, hanno mantenuto la produzione quasi al massimo. Non abbiamo chiesto sacrifici ai nostri soci. Già questo la dice lunga sullo sforzo compiuto. In questa nuova fase il numero delle malattie si è ridotto drasticamente, in linea con l'andamento del contagio e delle guarigioni. Oggi siamo attorno a 4-5 per cento delle assenze: a maggior ragione quindi possiamo gestire la situazione oggi. Nel sociale le difficoltà sono sta-

Il Presidente Tiziano Fusar Poli

Alcune attività si sono dovute fermare. Abbiamo avuto circa 1.500 persone che hanno chiesto ammortizzatori sociali per ovvi motivi, per assoluta necessità

te nettamente superiori, per tanti motivi. Alcune attività si sono dovute fermare. In questa situazione abbiamo avuto circa 1.500 persone che hanno chiesto ammortizzatori sociali per ovvi motivi, per assoluta necessità. Abbiamo anche una decina di cooperative che faranno ricorso alla cassa in deroga. Questa è la situazione in senso generale».



mini di importanza, altrimenti il rischio è quello che non ci si riesca più riprendere in alcune situazioni. Bisogna che il più velocemente possibile si torni alla normalità. Nel giusto equilibrio fra queste due tendenze fondamentali serve che le imprese siano nelle condizioni di ripartire. Personalmente mi pare che rinvii all'inizio del mese di giugno la ristorazione e l'industria alberghiera in generale sia molto rischioso, e il pericolo è che tantissime di queste attività non abbiano più la forza di rilanciarsi. Questo è un elemento di grande preoccupazione, ed è un aspetto strettamente legato all'agroalimentare, naturalmente, dove abbiamo già tracolli di fatturato. Con hotel, ristoranti e catering chiusi questo ambito ha subito un colpo. Per farsene un'idea basta ricordare che prima del coronavirus il 25-30 per cento dei pasti avveniva fuori casa. Tutto ciò vale per l'Italia così come per il resto dei mercati mondiali. L'apertura di questi mercati è fondamentale, il collegamento è evidente», conclude Tiziano Fusar Poli.



Il Presidente Berlino Tazza

Sistema Impresa insieme a Confasal si è fatta promotrice del progetto "Prospettiva Lavoro": un percorso mirato a ottenere la qualifica di "Covid - Impresa Protetta"

«Un progetto con il quale vogliamo contribuire al contrasto del virus diffondendo tra le aziende l'adozione di modelli di organizzazione e gestione della sicurezza sul lavoro e di processi organizzativi basati sull'innovazione tecnologica».

Cosa servirebbe per ripartire davvero?

«Occorre la consapevolezza che il mondo del lavoro è mutato. La presenza del virus è ormai una costante e c'è la possibilità che il contagio si diffonda nuovamente. Un orizzonte che deve essere assoluta-

mente evitato. Per questa ragione le imprese dovranno adottare nuovi modelli organizzativi basati sull'innovazione tecnologica e sulla digitalizzazione. Web, smart working e intelligenza artificiale diventeranno la normalità. Anche i principi e i criteri della sicurezza dovranno essere più marcati rispetto al passato. Formazione e competenze specifiche delle risorse umane faranno la differenza in tutti i settori. Serve un sforzo corale in grado di coinvolgere le azioni migliori per fare in modo che la ripartenza sia un percorso di graduale ritorno alla crescita e al benessere».

«Subito meno burocrazia Ridurre la tassazione»

Alcune realtà lamentano la mancanza di commesse

Con il 4 maggio l'edilizia si appresta a ripartire, in uno scenario tutt'altro che roseo: il settore aveva già mostrato non pochi segnali di sofferenza in passato, dopo 12 anni di crisi, ora rischia di lasciare indietro diversi pezzi. «L'arrivo della pandemia ha colto le imprese impreparate. Molte sono state costrette ad interrompere subito le attività di cantiere», evidenzia il presidente di Ance Cremona, Carlo Beltrami. «L'attività si è ridotta dell'80 per cento sul territorio: solo il 20 per cento delle imprese sta lavorando. Cantieri comunque molto difficili e delicati da gestire in termini di sicurezza. La maggior parte delle imprese ha richiesto la cassa integrazione per 9 settimane, mentre in alcuni casi è stato attivato lo smart working. Le risposte tardano e molte aziende sono ancora in attesa degli ammortizzatori sociali. In queste settimane abbiamo avuto grande richiesta di assistenza: il nostro direttore Laura Secchi ha lavorato in-

cessantemente per assistere i 500 iscritti alla Cassa edile. Gli stessi enti paritetici (C.E. Cremona e Scuola Edile/CPT) hanno proseguito il lavoro attivando lo smart working per il personale e webinar formativi per i ragazzi del triennio professionale. Ci sono aziende che rischiano di non riaprire i battenti: «Alcune realtà faranno fatica a riaprire a causa della mancanza di commesse, e questo ci preoccupa. Ad esempio chi avrebbe dovuto ristrutturare abitazioni private. L'auspicio è che almeno gli altri impegni vengano portati a termine. Inoltre stiamo ancora aspettando che i proclami del Governo in merito agli aiuti di carattere finanziario si concretizzino». Per chi partirà sarà necessaria garantire determinate prescrizioni di sicurezza: «Le imprese sono pronte. Le ultime settimane sono state importanti per riorganizzare il lavoro, riaggiornare i piani operativi di sicurezza, dotarsi dei DPI necessari, sanificare gli ambienti di lavoro, i mezzi di trasporto, le macchine operatrici, formare datori di

Il Presidente Carlo Beltrami

Via il 4 maggio: abbiamo sollecitato le aziende a illustrare ai lavoratori cosa cambierà. Nei cantieri cartellonistica in varie lingue perché il settore edile è multietnico

lavoro e lavoratori. Per aggiornare i protocolli di emergenza, il Comitato Paritetico Territoriale ha organizzato tre webinar formativi per le imprese iscritte in Cassa edile e per i liberi professionisti iscritti agli Ordini di architetti-ingegneri e geometri. Si dovrà inoltre dotare i cantieri di cartellonistica tradotta in varie lingue. Per aiutare i lavoratori, la Cassa E-



dile di Cremona ha anticipato a fine aprile la gratifica natalizia e le ferie, in modo che chi si trova cassa integrazione abbia un aiuto in più, oltre alla rateizzazione dei contributi. Infine gli Rspg ed i Coordinatori sicurezza hanno riaggiornato i cronoprogrammi e i piani sicurezza dei cantieri inserendo maggiori costi per la sicurezza - da inserire in contabilità come costi imprevedibili - che le stesse imprese sopportano in questo periodo a causa della emergenza Covid-19». Dopo due mesi di quarantena, è difficile valutare lo stato di salute del settore: «le difficoltà sono molte - prosegue Beltrami - e stiamo verifi-

«Urge manodopera stagionale e stop alle speculazioni»

Si ai voucher, ma prima viene la sicurezza in tutta la filiera

di Lidia Gallanti

L'agroalimentare non si ferma, ma dovrà comunque fare i conti con la nuova normalità post coronavirus. «Rispetto ad altri settori siamo fortunati perché abbiamo potuto continuare a lavorare, ma il comparto ha comunque risentito di tutte le difficoltà generate da questa particolare condizione, in termini operativi, gestionali e professionali». Paolo Voltini, presidente di Coldiretti Lombardia e Cremona, traccia il quadro degli ultimi due mesi e delinea le principali problematiche emerse durante il blocco totale delle attività produttive, dagli stabilimenti ai mercati. «L'agricoltura sta reagendo, ma è ovvio che occorra riaprire molto velocemente e supportare le aziende di trasformazione a-

groalimentare per sopprimerle all'impatto di questi due mesi». Il florovivaismo, l'agriturismo e il settore vitivinicolo «sono le filiere che hanno sofferto maggiormente», prosegue Voltini. «A ciò si aggiungono le speculazioni sui prezzi dei prodotti, dal latte ai suini, legate soprattutto alla chiusura di vari esercizi - come bar e attività di ristorazione - che hanno causato un rispettivo e drastico arresto dei consumi». Tra le misure messe in campo dal decreto Cura Italia, c'è la possibilità di mettere a disposizione i voucher per il lavoro agricolo, per semplificare e velocizzare le assunzioni temporanee per la stagione di lavoro alle porte. «Rappresentano un'opportunità importante, ad oggi non confermata», commenta il presidente. «Abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di questo tipo di misura, soprattutto in questa fase. I prossimi mesi vedranno una

forte richiesta di manodopera sia nel trapianto e nella raccolta dei prodotti agricoli, dai pomodori al mais, sia a sostegno dei cicli produttivi delle aziende». In attesa del decreto che potrebbe confermarne l'erogazione «ci sono altri aspetti prioritari di cui bisogna occuparsi, a partire dalla messa in sicurezza delle persone», puntualizza. «Tutte le aziende che non si sono mai fermate hanno adottato tutte le misure necessarie a tutelare dipendenti e collaboratori. Da qui sarà un'evoluzione, una trasformazione necessaria e doverosa: chi può ripartire deve poterlo fare da subito, servono al più presto protocolli ben definiti per salvaguardare la sicurezza». Il secondo punto riguarda la manodopera stagionale, in buona percentuale straniera: l'emergenza covid ha costretto molti lavoratori a tornare nei Paesi d'origine, senza poter definire la possibilità di rientro. Nei prossimi mesi, in Italia si stima una ca-



renza di forza lavoro che oscilla tra 270 mila e 350 mila persone. «Sono numeri importanti - commenta Voltini - che per il nostro settore determinano sia le condizioni sia le tempistiche dell'attività stagionale, dalla piantumazione alla raccolta». La questione è stata presa in esame sia a livello europeo, dove è stata prevista la possibilità di agevolare gli spostamenti da un Paese all'altro per motivi di lavoro, sia a livello nazionale, dove settimana scorsa il Ministero ha ipotizzato una sanatoria per i lavoratori stranieri irregolari. La proposta incontra il favore del

presidente Coldiretti, che sottolinea l'importanza di una mano d'opera qualificata per il settore di riferimento, in cui la competenza e la specializzazione sono un criterio fondamentale. Nonostante le criticità, la crisi ha sottolineato un aspetto importante per l'agroalimentare, indispensabile alla sussistenza ma bisognoso di tutele adeguate. «Senz'altro le cose non saranno più come prima, ma questo rende ancor più necessarie le agevolazioni e agevolazioni per la produzione di un cibo salubre, tracciabile e al 100 per cento italiano».

zioni e che devono fare le loro strutture anche per un 10 per cento di garanzia. Ma la liquidità continua a mancare. Vedo, con la mia azienda, che si sta innescando un effetto domino: le ditte che non hanno liquidità cominciano a non pagare i fornitori, che a loro volta non pagano altri fornitori e così via. Si crea di conseguenza un virus, nel sistema economico, che andrà a demolirlo. Nel manifatturiero le ditte produttrici hanno contratti con fornitori esteri che se non riescono a pagare vedranno interrotto il flusso delle materie prime. Il valore dell'Italia è la manifattura, sfido oggi a dire che l'Italia si regge sui servizi e sul terziario. Ora rimpiangiamo le quote di mercato che abbiamo ceduto. Le tasse? Che vantaggio abbiamo a spostarle più in là. Qui occorre affrontare il terremoto, anche con soldi a fondo perduto. Non a pioggia perché bisogna saper discernere, ci sono settori che sono anche andati avanti, ma altri sono fermi. Fermare un sistema produttivo è relativamente facile: il problema è ripartire, riattivare i filii. Ma mi ripeto, c'è chi sta facendo due conti per capire se è meglio riaprire o star chiusi. Che ci pensi poi Equitalia a mandare le cartelle...».



perture, ma anche severe prescrizioni che ci lasciano forti dubbi».

Manca liquidità alle imprese: è arrivato alle 2 mila aziende di Confartigianato Cremona?

«Dopo 40 giorni di proclami, è inutile continuare a dire: ecco i soldi. In realtà, non ci sono, non è vero. Se escludiamo i 600 euro, non arrivati peraltro a tutte le partite Iva e che continuo a considerare un insulto, è arrivato qualcosa dei prestiti di 25 mila euro. Ma niente su quei superiori. E non ce l'ho con le banche che sono ancora in attesa di indica-

dario delle riaperture?

«Cosa è stato riaperto, di quello che non c'era già? La Politica continua a bloccare dei settori, come pasticceria e botteghe liaute che, in realtà, si potrebbero riaprire senza grandi alchimie. Manca quello che abbiamo chiesto: sicurezza sulla salute, certezza e percorribilità. Ora abbiamo un calendario delle ri-

«I soldi veri non ci sono E' difficile ripartire così»

Perché non riaprire subito un liutaio o una pasticceria?

di Paolo Carini

«**S**iamo arrivati al punto che se ne parla poco, ma il piccolo imprenditore deve valutare se gli conviene riaprire o meno. Sappiamo che qualcosa perderemo. I nostri laboratori hanno delle professionalità: non è come abbassare la serranda ad un negozio e spegnere la luce. Se chiuderemo un liutaio, ci mettiamo al suo posto? La situazione è tragicamente semplice, è la cura che è tragicamente complessa. E noi non abbiamo persone all'altezza per indicarla, mi spiace dirlo...». Lo sfogo di Massimo Rivoltini, responsabile di Confartigianato Cremona, riecheggia vagamente una frase attribuita al Grande Condottiero: «grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente».

Il primo ministro, domenica sera, ha dato una sola cifra: 50 cen-

tesimi per mascherina ed è successo il finimondo...

«Mi lasci dire che sarebbe ora di finirla con queste conferenze della domenica sera. Poi, ci tocca passare mezza nottata a rispondere alle proteste delle nostre categorie. Domenica è stato il turno di parrucchiere ed estetiste. Riapriranno il 1° giugno, forse. Ma non è meglio dire, con franchezza: riteniamo l'attività troppo pericolosa per la situazione attuale, si potrà riaprire tra 5 mesi? Ma nel frattempo, io Governo, metto in campo gli ammortizzatori che sono necessari e metto soldi veri a fondo perduto. Aggiungo qualcosa sulle mascherine a 50 centesimi. Mi domando se nella task force ci sia almeno un imprenditore. Con due passaggi, come può essere di 50 centesimi il prezzo al dettaglio? Non siamo stati capaci di risolvere l'emergenza mascherine, adesso la ricompiliamo. E nel frattempo, non si trovano più i guanti...».

Qual è la sua opinione sul calen-

«Situazione drammatica, zero incassi, spese intatte»

Un quarto delle imprese del territorio rischia di non riaprire

di Laura Bosio

La situazione è drammatica. Così il presidente di Asvicom Cremona, Berlino Tazza, definisce lo scenario che sta vivendo oggi il commercio al dettaglio del territorio, in vista di una riapertura che rischia di essere una vera e propria strage. «Le aspettative riguardanti la Fase 2 sono state tradite dal Decreto del 26 aprile. Posticipare la riapertura di esercizi commerciali e pubblici significa compromettere l'esistenza di molte attività. A pagare il prezzo più alto saranno bar, ristoranti, agriturismo e tutte le strutture di ricezione turistica. La concessione dell'asporto consente qualche ordine in più ma non è la soluzione. Le misure di "riapertura in sicurezza" penalizzeranno ulteriormente la domanda, gli esercizi avranno comunque delle limitazioni pesanti sul numero di utenti. Come se non bastasse, la liquidità promessa non si è ancora

vista. Il sostegno finanziario, a questo punto, diventa vitale». **Ci sono attività che rischiano di restare con le serrande abbassate?** «Almeno un quarto delle imprese presenti sul territorio rischia di non riaprire più. La chiusura forzata ha messo in ginocchio diversi segmenti del terziario. Durante il lockdown alcune scadenze sono state posticipate ma gli oneri per le imprese sono rimasti immutabili. Gli incassi sono azzerati o quasi mentre le spese, al contrario, sono rimaste intatte. Per un imprenditore agire in un quadro del genere diventa impossibile».

In vista della riapertura del commercio al dettaglio, prevista per il 18 maggio, come si sta organizzando il settore?

«Gli imprenditori si stanno attivando, mettendo in atto le misure di sicurezza richieste. Occorrono dispositivi di protezione individuale, fornitura e luoghi di approvvigiona-

mento. Sono costi in più che anche negozi, ristoranti, esercizi di servizio dovranno sostenere. C'è grande preoccupazione. Nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà. La certezza è che se non si riapre in regola si rischia la sospensione dell'attività».

Come si riuscirà a gestire tutto garantendo il rispetto delle norme di sicurezza? «Ritornare a produrre è una priorità. Alle misure di contenimento dell'emergenza deve seguire la Fase 2, caratterizzata dal ritorno al lavoro in condizioni di sicurezza. La nascita di focolai all'interno dei luoghi di lavoro può determinare l'arresto dell'attività. Per questa ragione, Sistema Impresa - di cui Asvicom Cremona è un'articolazione territoriale - insieme al sindacato dei lavoratori Confasal si è fatta promotrice del progetto "Prospettiva Lavoro" che accompagna imprenditori e dipendenti in un percorso mirato ad ottenere la qualifica di "Covid-Im-